

RINZAI ROKU – DISCORSI – CAPITOLO 14.b

Se volete liberamente vivere o morire, andare o rimanere, togliere o mettere i vostri abiti, allora, proprio adesso, riconoscete immediatamente l'uomo che sta ascoltando il mio discorso. Egli è senza forma, senza caratteristiche, senza radici, senza una dimora stabilita, eppure è attivo e vivace. Così, come per tutte le sue molteplici attività, il luogo dove esse sono svolte è infatti un non-luogo. Perciò, quando voi lo cercate, egli si ritira sempre più lontano, e tutte le ricerche raggiungono il risultato di allontanarlo nella direzione opposta. Questo è quello che io chiamo il “mistero”. Seguaci della Via, non vi fidate del corpo, questo illusorio compagno: presto o tardi ritornerà all'impermanenza. Che genere di cose state cercando in questo mondo che pensate vi diano la liberazione? Voi cercate un boccone di cibo da mangiare e il tempo per rammendare le vostre vesti. Voi dovreste cercare un buon maestro. Non andate in giro in quel modo alla ricerca di conforto. Il tempo è prezioso, di pensiero in pensiero tutto è impermanente. Dal punto di vista materiale siete alla mercé dei quattro elementi (terra, acqua, fuoco, vento). Su un piano più sottile siete alla mercé delle quattro fasi (nascita, maturità, decadenza e morte). Seguaci della Via, voi dovete immediatamente apprendere lo stato in cui i quattro elementi e le quattro fasi sono senza forma per evitare di essere avversati dalle circostanze.

* * * * *

Commento ⁽¹⁾

Qui abbiamo ancora il Rinzai “didatta”, quello che usa un linguaggio più accessibile ma con espressioni abbastanza retoriche (tipo: “il tempo è prezioso”, “cercare un buon (?) maestro”).

Il cuore dell'insegnamento, però, non cambia: realizzare l'impermanenza, a cominciare da quella del nostro corpo, scomponendolo nei suoi 4 elementi (terra, acqua, fuoco, vento) e indagandolo senza tregua durante le 4 fasi dell'esistenza (nascita, maturità, decadenza e morte).

Rompere, così, quell'attaccamento che ci spinge a cercare inutilmente all'esterno di noi stessi, e con gli occhi chiusi, la “liberazione”, o almeno qualche gratificazione o rassicurazione (cibo da mangiare, o tempo per rammendare le vesti, cioè per migliorare la “maschera” con la quale ci muoviamo nel mondo).

Meglio cercare un buon maestro (ma un vero maestro può non essere un “buon maestro?”), che si limiti a indicare la Via e semplicemente *testimoni* con i tratti della sua vita ordinaria, l'avvenuta comprensione.

Rinzai ritorna poi sul “Vero Uomo al di sopra di ogni categoria”, definendolo “misterioso”; si riferisce, par di capire, alla sua assoluta indefinibilità, al suo essere senza forma, senza alcun carattere, senza origine e senza fine, insituabile nel tempo e nello spazio, sfuggente a ogni “cattura” (in altre parole, a ogni sorta di definizione) ... *eppure*... rimanendo sempre “attivo e vivace”.

Il punto è che se si *pensa* al Vero Uomo invece di *divenire* il Vero Uomo, lo si oggettivizza e facendo così si perde il suo essere “al di sopra di ogni categoria”: non è più l'Eterno Ora e l'Ubiquo Qui.

Ognuno di noi, nel momento in cui agisce *senza esitazioni* è il Vero Uomo, ritorna cioè all'Uno.

¹ Il commento è di Massimo Shido ed è liberamente tratto dai *teisho* sul *Rinzai roku* che Engaku Taino dette, negli anni 80', durante le sesshin (ritiri di meditazione) che si tennero al monastero Zenshinji.